

NUVOLE

Strana cosa i confini, pensava Valentina guardando le immagini del telegiornale. Erano donne e bambini e ragazzi che venivano respinti indietro e lei non capiva. Le sembrava di aver sentito che quelle persone volevano entrare negli Stati Uniti, ma gli altri (gli americani, forse?) non volevano e avevano costruito un muro. E lei si chiedeva perché. Tante cose non le erano chiare nel mondo che la circondava, era come se i suoi pensieri si ingarbugliassero, un gomitolino spinto da un gatto e del quale non si trova più il filo giusto. Era così da tanto tempo, non ricordava nemmeno da quando, da sempre, forse. Fin che c'era sua madre chiedeva a lei e una risposta arrivava sempre, e quella risposta era chiara, era il filo che la tirava fuori dal labirinto. Poi la mamma se l'era portata via una malattia che era tornata, come un'amica dal passato, e da allora tutti i suoi dubbi Valentina li teneva per sé, non aveva il coraggio di chiedere alle operatrici della comunità che erano gentili, sì, ma lei era così, non riusciva a parlare con le persone. Come diceva quella canzone che le aveva fatto conoscere mamma? "Tu prova ad avere un mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole ...", sì, era questa, cantata da De André. Si asciugò le lacrime che sempre le venivano agli occhi quando pensava a sua madre e cercò di concentrarsi sul telegiornale. Mostrava una cartina, si vedeva l'Arizona e più sotto il Messico. Sembravano poveri quelli che volevano entrare in Arizona... Valentina si ricordava un po' la geografia che aveva studiato a scuola, prima di smettere al primo anno delle superiori perché stava troppo male in mezzo agli altri, perché le prendeva un'ansia che non riusciva a controllare ... Ebbene, quando si parlava di confini c'erano dei monti, o dei fiumi, o il mare. Le Alpi al nord, mare intorno ... Qui invece c'era deserto. Che senso ha un confine nel deserto? Una linea immaginaria, di qua uno stato e di là un altro, ed essere nato di qua o di là faceva una gran differenza. Almeno così sembrava dalle immagini. Ma non era forse puro caso essere nato di qua o di là? O fortuna? Erano la stessa cosa il caso e la fortuna? Qualche chilometro più giù ed erano poveri, qualche chilometro più su e avevano altre possibilità e tutti volevano andare lì: questo le sembrava di aver capito. Le immagini della tivù però mostravano deserto! Come dire nuvole! Hanno confini le nuvole? Forse. Forse confini mossi dal vento, forse vaghi, indefiniti, sfumati ... Il deserto le sembrava anche peggio. Una volta aveva sentito parlare un astronauta e diceva che dallo spazio si distinguevano terraferma e oceani, ma chissà se si vedevano anche quelle linee convenzionali che chissà chi aveva tracciato. Dipende sempre da quale angolazione si guarda, si disse Valentina, forse da lassù tutto è più bello e più facile.

Si allontanò dalla televisione, andò a sedersi nel giardino dietro la grande casa dove vivevano in una decina, più gli operatori che si alternavano. Giorgia era la sua preferita, riusciva sempre a farla sorridere, ma da un po' di giorni non si vedeva. Guardò in alto e fissò le strane forme delle nuvole. In una le sembrò di vedere la sagoma di un orso. L'estate era cominciata da poco ma non faceva caldo, il temporale del pomeriggio aveva cancellato l'afa ed era il momento della giornata che preferiva: quando la luce pian piano se ne va, si accendono i lampioni della strada e dopo qualche minuto si allungano le ombre degli alberi. Allora l'avrebbero chiamata per la terapia serale. Anche quello era un momento incerto, sospeso tra giorno e notte, anche quello, curiosamente, senza confine definito.

Ripensò a sua madre. A quando era stata operata per un tumore. Sulla sua pancia era rimasta una linea verticale, bianca, sottile. E sua madre le aveva detto che era un confine. Come uno spartiacque, di qua una vita, e poi una vita diversa ... E infatti erano cambiate tante cose. La separazione dei suoi genitori, il cambio di casa ... Ma anche se piccola, Valentina aveva capito che tra suo padre e sua madre c'erano dei problemi, e quando la mamma gliene aveva parlato non si era stupita, aveva solo chiesto di tenere con sé la Nina, la loro cagnetta, come naturalmente avvenne.

Dio quanto tempo era passato da allora! E allora tutto sembrava più semplice. Ora lei era adulta, in una vita che avrebbe voluto diversa, con tante cose che le venivano meglio allora, perché adesso i suoi pensieri si aggrovigliavano ancora più dei suoi capelli ricci. C'era stato un momento preciso in cui tutto era precipitato? No, non lo ricordava. Chissà, tante piccole cose che avevano portato a quel preciso momento di lei lì, sulla poltroncina di vimini a fissare le nuvole sempre più scure.

Ricordava con angoscia i primi giorni di scuola al liceo d'arte. A come si sentiva. Alla paura che le impediva a volte perfino di ascoltare. Eppure non aveva grosse difficoltà, disegnava molto bene ... La paura. Il sentimento da sempre suo compagno di viaggio. Anche all'asilo. Paura dei compagni, paura delle maestre prima, dei professori poi, paura di non essere mai all'altezza ... Si ricordava bene le ore peggiori di tutte, quelle di educazione fisica, quando dovevano giocare a pallavolo, e lei non era brava e le compagne che formavano le squadre ingaggiavano le altre e lei sapeva che sarebbe stata chiamata per ultima e non riusciva a sopportarlo ... E poi ricordava quando ne aveva parlato con sua madre

e aveva smesso di andare a scuola; ricordava un po' confusamente le notti passate a parlare, ininterrottamente, per ore, senza riuscire ad addormentarsi, mentre la mamma le massaggiava la schiena per rilassarla, fin che finalmente crollava addormentata e fuori sorgeva il sole. Lei non lo sapeva, ma sua madre, gli occhi spalancati nel buio della stanza, piangeva in silenzio chiedendosi cosa fare, e poco dopo si alzava e andava al lavoro, gli occhi pesti di lacrime e di stanchezza. Quando si svegliava Valentina trovava la nonna che le chiedeva cosa voleva per pranzo.

Poi c'erano stati gli anni degli psicologi e degli psichiatri. E dei farmaci che la facevano ingrassare: 30 chili in pochi mesi, un corpo nel quale non si riconosceva più. E dimagrimenti repentini, a seconda del farmaco che si provava. E poi colloqui su colloqui ... con qualche medico si era anche trovata bene. Uno di questi una volta aveva usato con sua madre quello strano termine: "borderline". Aveva chiesto spiegazioni. La mamma era stata un attimo pensierosa, poi le aveva risposto: "Vuol dire che sei come al limite, al confine tra il ragionare bene e lo sragionare, cioè quando ti vengono quelle idee strane, la sensazione di essere spiata, oppure le voci nella testa ...". Sì, Valentina aveva capito. Era il solito discorso: di qua stai bene, di là stai male, ma senza mai una demarcazione netta. E caso, o fortuna, essere di qua o di là. Dove finiva la salute, il benessere e dove cominciava la malattia? Confini di nuvole.

Poi però i momenti "di là" si erano intensificati, dopo un altro tentativo scolastico fallito e quel ragazzo che tanto le piaceva che però era andato a lavorare a Milano.

Adesso le nuvole erano proprio scure.

"Valentina, è ora della terapia!", qualcuno chiamò dall'interno.